



I tempi di attesa della burocrazia non fanno differenze: colpiscono anche chi di tempo potrebbe averne a disposizione ancora davvero poco

Vita sospesa, in attesa di un foglio

Le visite al Patronato di Emma per quella richiesta di invalidità civile ferma a Roma
E il paradosso: il male che la affligge potrebbe essere più celere della burocrazia

Il tempo è un foglio. Orasino questi i suoi problemi. A esser sinceri, l'unico vero problema di Emma (nome di fantasia, fatti ispirati purtroppo alla realtà) è il cancro. Rinunciare a un polmone non è bastato: a tre mesi dall'operazione quella macchia sulla lastra non è un buon segno. Così, oggi, «bimbi fate i bravi con la nonna», Franco chiede un altro giorno di ferie e sono di nuovo al Patronato. In sala d'attesa incrocia Claudia: è venuta per sapere che fine ha fatto la sua pratica. Ferma a Roma. Come quasi tutte le altre domande d'invalidità. Come la sua vita senza quel foglio. Il riconoscimento dell'invalidità civile è una forma di tutela per cittadini con problemi di salute. Si esplica attraverso sostegno eco-

nomico, permessi e congedi per l'invalide e/o chi lo assiste (legge 104/92) e l'inserimento lavorativo (68/99). Fino a un anno e mezzo fa, Emma e Claudia avrebbero chiesto al proprio dottore un certificato medico e presentato domanda in forma cartacea all'Asl, rassegnate ai tempi della burocrazia. Ma dal 1° gennaio 2010 non è più così: fine delle lungaggini grazie al passaggio di competenze all'Inps e alla gestione telematica delle pratiche. Si prevede di ridurre i tempi d'attesa (da 5 mesi a 1 anno, a livello nazionale) fino a un massimo di 120 giorni. Cosa non da poco, visto che senza quel foglio non si può beneficiare di permessi e congedi retribuiti, ma si devono usare le ferie (come fa Franco). Cosa non da poco, visto

che senza quel verbale un disabile non può iscriversi al Centro per l'impiego e Claudia - cui non pare vero di aver trovato un lavoro che «fa per lei» - non può essere assunta. Cosa non da poco, se funzionasse. «All'inizio furono i medici, ai quali spetta l'invio telematico del certificato, a creare problemi: rifiuto ad abilitarsi al sito dell'Inps, compensi raddoppiati, poca dimestichezza con Internet», spiega Rita Tagassini, direttrice del Patronato Acli. Poi l'accentramento della procedura a Roma, con la Commissione Medica Superiore dell'Inps che valida i verbali già emessi dall'Asl. Risultato? «Molte delle pratiche aperte dopo il 31 maggio non sono ancora state liquidate - continua la direttrice - e la decisione, a fine



Una attesa che sembra senza fine per Emma

2010, di affidare lo smaltimento dei verbali a Postel ha solo aggravato la situazione». Un ingorgo burocratico che l'Inps sta provando a sbloccare, sebbene al momento non si sappia entro quando. Anche il «silenzio-assenso», per il quale sono automaticamente validati i verbali che giacciono da 60 giorni, ha il sapore di una corsa ai ripari. Basti sapere che su 1.821.842 domande del 2010, solo 459.000 sono state liquidate.

Dopo l'intervento Emma stava bene, ora le lastre dicono il contrario. Dovrebbe presentare richiesta di aggravamento, ma la prima domanda non risulta ancora definita. Così non può inviarne una nuova. Spera solo di avere il tempo per aspettare.

Valentina Rivetti

Lo sportello socio-sanitario del Patronato

il servizio

C'è un servizio, presso il Patronato Acli, che si occupa in modo specifico di tutela previdenziale ed assistenziale relativamente allo stato di invalidità. Si tratta dello sportello socio-sanitario: un servizio che si pone a fianco di chi intende fare richiesta finalizzata al riconoscimento dello stato di invalidità civile, di malattia professionale o di infortunio sul lavoro. Il servizio offre inoltre consulenza per l'ottenimento della pensione d'invalidità.

Le istanze, a seguito di un'adeguata consulenza, vengono trasmesse agli enti competenti ove possibile anche in forma telematica. Il servizio, grazie al supporto di uno staff di medici ed avvocati, si articola in più fasi: dall'assistenza nella presentazione della domanda - valutando l'esistenza dei presupposti previsti dalla normativa - sino all'eventuale ricorso amministrativo o legale.

Lo sportello socio-sanitario offre la sua consulenza previa pre-

notazione, da effettuarsi telefonando al numero 0302294011, oppure direttamente agli sportelli del Patronato Acli della provincia (indirizzi e orari sono sul sito www.aclibresciane.it).

Il servizio proposto dallo sportello socio-sanitario, e in generale quello offerto dal Patronato, è gratuito. È previsto un contributo economico in funzione del reddito del richiedente solo in caso di ricorso legale, secondo quanto stabilito dalla Legge n. 152 del 2001.

Quando si dice che una carica è per sempre

Molte le categorie poco rappresentate in Parlamento: calo di laureati, boom di manager

Quando operai e sindacalisti andavano in Parlamento. Non erano molti neppure nella prima Repubblica: 6,3% nella prima legislatura, ed erano il 5% nella quattordicesima (2001-06). I rappresentanti provenienti dall'industria invece passano dal 12,4 al 26,3%. I sindacati raddoppiano a 11 rappresentanti nelle prime quattro legislature, per crollare a inizio '70 e stabilizzarsi poi sul 3%. I numeri raccontano una realtà modesta a rappresentare la catena di montaggio, le piccole officine, gli operai dell'Italia che produce: lavoro sì, ma non diritti da difendere. Pure gli avvocati calano: dal 34 al 10,6%. Allora, chi siede oggi a Roma, a rappresentare un Paese? Sono i manager a fare la parte del leone: 1 su 4.

Calano anche le lauree: 80,5% nella prima Repubblica, scendono a 68,5% nella seconda: un terzo degli eletti non conosce percorso universitario. Una fotografia che ci racconta dell'assoluta mancanza di rappresentanza d'interesse della società: persino i deputati del settore agricolo sono diminuiti. Solo le donne sono triplicate, passando dal 7,2 al 21% tra il 1948 e il 2006.

Alcune particolarità del mondo del lavoro italiano - molti dipendenti pubblici o dirigenti di partito impiegati a tempo pieno nelle organizzazioni politiche - rendono ancora più evidente lo scollamento fra il Paese della quotidianità e quello della politica.

Certo i dati possono essere letti in vario modo,

ma ciò che emerge è che in Parlamento siedono persone che non rappresentano, in generale, il corpus elettorale. Anomalia italiana? Pochi anche gli ex parlamentari che abbandonano la politica. Beori, Merlo e Prat evidenziano come molti deputati provenienti da altri settori, alla fine del mandato accettino un incarico politico. Chi già era dell'ambiente, nel 74,2% dei casi ci rimane. Di tutti gli ex parlamentari che restano in politica, il 21,5% è eletto o impiegato negli enti locali, il 14,3% nelle Regioni e il 10,6% a livello nazionale. Il restante 53,6% accetta un incarico nel partito. Prima più «di legge» ora più «di soldi», ma una carica... è per sempre.

Flavia Bolis



Operai e lavoratori ad un corso Acli di altri tempi

tipi da lavoro

(In)coscienza di classe

di Roberto Rossini

Nel paradiso molto terrestre in cui viviamo, la me-la che più apprezza la moderna Eva non è attaccata all'albero, ma quella che fa bella mostra di sé sul bianchissimo pc portatile che lei esibisce con noncuranza. Lei è giovane, carina, laureatissima e frequenta gente importante, o che appare tale. Mi fa vedere il pizzino su cui è scritto 489 euro. Non è lo scontrino della Apple, è la sua busta paga: si occupa di comunicazione. Un contratto a progetto rinnovato per la terza volta. Il responsabile risorse umane dice che di tempo indeterminato non se ne parla: il «gruppo» è in crisi e comunque c'è crisi. In realtà a lei di contratto a tempo indeterminato non frega molto. Basterebbe prendere di più. Ha una serie di gadget costosi, anche l'auto non è di seconda mano. Garantisce la famiglia, che ogni tanto regala e compensa ciò che manca. Lei adora i suoi. Un po' invidia la loro posizione, dato che un posto nella società se lo sono trovato. Mentre lei non sa, e non perché sia meno di loro, ma perché come si dice - ormai il futuro non è più quello di una volta. Perciò non pensa troppo al futuro e si limita a viverlo con un «tipo stupendo» che guadagna poco più di lei, e tra un po' arriva a 30 anni e non è che può aspettare molto per un figlio.

Non c'è un senso di appartenenza a qualcosa. Sa che sono in tanti nella sua situazione ma che senso ha mettersi insieme su questioni di lavoro? Siamo tutti diversi. E poi l'economia ha le sue regole, non si modificano, sono «naturali». La politica sembra si occupi d'altro. Della politica coglie gli aspetti minori, magari anche quelli più nascosti, ma non crede alla grande idea che serva a cambiare le cose. Ognuno deve trovare la sua soluzione personale, anzi personalizzata, ad personam: cogliere le opportunità e i giusti tempi. Il linguaggio di Berlusconi infatti lo decodifica perfettamente, ha letto anche un libro che spiega il corpo del capo. È «lui» che non le piace proprio, non il suo linguaggio. La Lega, non se ne parla neppure... La sinistra non ha il linguaggio giusto. La parola «politiche sociali» le fa orrore. È fredda e burocratica, ricorda la fila e lo sportellista che dice «guardi che manca un documento»... Oppure i poveri e lei non si sente povera. La parola «buono» o voucher invece è meglio: se hai i giusti requisiti vinci il buono altrimenti niente e si chiude lì. Io penso che le manca poco alla social card. Lei non lo sa. Il problema è che invece la politica lo sa benissimo...